

CUBA DIFENDE, COME SEMPRE, LA SUA SOVRANITA' E INDIPENDENZA DI FRONTE ALLE MINACCE DELL'IMPERIALISMO USA

Il 2 dicembre 2006 all'Avana, durante le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della rivoluzione cubana, l'attuale capo provvisorio dello Stato, comandante Raoul Castro, ha dichiarato: «Siamo disposti ad aspettare pacificamente il momento in cui si imponga il buon senso nel potere di Washington. L'Avana è pronta a risolvere la prolungata incomprendione tra Usa e Cuba. Un negoziato è possibile se gli Usa riconoscono che **siamo un Paese non disposto a una riduzione della nostra indipendenza. Trattiamo sulla base dei principi di reciprocità, non interferenza e rispetto reciproco**».

Con queste giuste e ferme parole, pronunciate dinanzi a 300 mila persone, Raoul Castro - dopo aver ribadito che le forze armate e i volontari difenderanno col loro sangue la sovranità e l'indipendenza dell'isola da qualunque minaccia proveniente dall'esterno - ha nuovamente dichiarato al mondo che Cuba è pronta al negoziato, ma che **non cederà mai dinanzi ai ricatti e alle minacce dell'imperialismo americano**, come seppe dimostrare fin dall'epoca della tentata invasione della Baia dei Porci, finanziata e diretta dall'amministrazione Kennedy e conclusasi con la cocente sconfitta delle forze di invasione. Da allora, innumerevoli sono stati i tentativi di assassinio di Fidel Castro da parte della CIA, le violazioni dello spazio aereo cubano da parte degli Stati Uniti e le provocazioni dei fuorusciti reazionari di stanza a Miami, fino agli episodi di epoca più recente come l'illegale sequestro e incarcerazione dei cinque cittadini cubani (Gerardo, Antonio, Fernando, Ramón e René) e l'illegale detenzione del bambino Elian Gonzáles da parte delle autorità nordamericane. **Dal punto di vista economico, la misura più grave e inumana adottata contro il popolo cubano è stato l'embargo, tuttora in corso**, al quale si sono aggiunte le sanzioni economiche decretate dall'ONU e dall'Europa (compreso il governo italiano!) per le presunte violazioni dei «diritti umani» attribuite al governo dell'Avana; **dal punto di vista politico, la misura più infame è stata l'inserimento di Cuba - da parte del governo di Washington - nella lista dei paesi del cosiddetto «asse del male»**.

Nel luglio scorso, appena è stata diffusa la notizia della malattia che ha colpito Fidel Castro e della

provvisoria cessione delle sue responsabilità di governo a un gruppo di sette dirigenti cubani secondo il dettato della Costituzione, la controrivoluzionaria «Fondazione nazionale cubano-americana» (Fnca) ha immediatamente fatto appello a una «sollevazione militare o civile» per rovesciare il regime castrista, e George W. Bush ha tentato di interferire nelle vicende interne della Repubblica di Cuba, rivolgendosi direttamente agli abitanti dell'isola e proclamando: «Noi vi sosterremo nei vostri sforzi per stabilire un governo di transizione impegnato per la democrazia» (naturalmente, quella a stelle e strisce che ha dato ampia prova di sé nelle aggressioni all'Afghanistan, alla ex Jugoslavia e all'Irak!).

Contro l'aggressività dell'imperialismo americano - che da decenni sta cercando di eliminare l'«anomalia cubana» dal suo «cortile di casa» - Cuba non solo continua la propria eroica resistenza, ma è diventata **il punto di riferimento** dei movimenti popolari e dei governi democratici e progressisti dell'America Latina, che, **dal Venezuela di Chavez alla Bolivia di Morales e al Nicaragua di Daniel Ortega**, lottano per conquistare un'effettiva indipendenza economica e politica e liberare la vita dei popoli del continente latinoamericano dai pesanti condizionamenti delle multinazionali USA. «Adesso - ha dichiarato Evo Morales all'Avana nel corso delle celebrazioni per l'ottantesimo compleanno di Fidel Castro e per l'anniversario della rivoluzione - alcuni altri paesi, alcuni altri popoli e alcuni altri presidenti si sono uniti alla lotta antimperialista. Dall'America Latina dobbiamo estenderci all'Africa e, perché no, formare anche una grande alleanza con paesi del Medio Oriente per farla finita con l'imperialismo americano».

Il pieno riconoscimento del **ruolo antimperialista** svolto dalla Repubblica di Cuba e dell'**appoggio politico e morale** che essa sta dando alle nuove democrazie latinoamericane non ha mai impedito ai marxisti-leninisti di esprimere il loro giudizio critico sulla realtà della rivoluzione cubana e sulla fase che essa sta attualmente attraversando.

Il fondamentale punto debole di questa rivoluzione risiede nel fatto che essa **non nacque dal movimento del proletariato cubano**. La classe operaia dell'isola non è mai stata l'avanguardia della rivoluzione, né dal punto di vista ideologico, né dal

punto di vista organizzativo e politico.

Le importanti **riforme sociali** realizzate dal regime castrista hanno assicurato il lavoro ai più vasti strati della popolazione, eliminando quasi interamente la disoccupazione e costruendo un sistema pensionistico fra i più avanzati dell'America Latina; è stato assicurato l'accesso gratuito dei lavoratori alla casa, e grandi conquiste progressiste sono state realizzate nel campo della scuola, della sanità e dei servizi sociali. Cuba ha il più basso tasso di analfabetismo e il più alto grado di scolarizzazione dell'America Latina; su un totale di 11 milioni di abitanti, gli studenti sono 4 milioni e i laureati universitari 500 mila; Cuba è il paese che ha, nel mondo, il più elevato numero di medici per abitante; la speranza di vita alla nascita è di 76 anni.

Ma, nell'isola, il potere politico non è nelle mani della classe operaia. Gli operai possono realizzare la loro dittatura di classe solo attraverso **organismi di potere** come i **consigli** che svolgano funzioni analoghe a quelle svolte dai «soviet» nella rivoluzione russa: a Cuba essi non sono stati mai creati. Il **proletariato industriale** non è mai stato la forza sociale e politica decisiva a Cuba, e la sua ideologia, il **marxismo-leninismo**, non ha mai realmente guidato la pratica della rivoluzione cubana. Il «socialismo» proclamato dal Partito castrista ha, quindi, assunto nel corso del suo sviluppo le caratteristiche di un «socialismo piccolo-borghese» che ha dato vita, in Cuba, a **una democrazia rivoluzionaria antimperialista** con caratteristiche molto avanzate, ma si è dimostrato incapace di **proseguire la rivoluzione nella direzione del comunismo**. A cinquant'anni dallo sbarco del Granma e dall'ingresso all'Avana dei «barbudos» che rovesciarono la dittatura reazionaria di Batista, grandi progressi sono stati compiuti dalla società cubana, ma, per quanto riguarda **i rapporti fra le classi**, per quanto riguarda **l'eliminazione della borghesia come classe**, non vi è alcun segno che faccia intravedere l'inizio di una marcia in avanti verso una società comunista **sotto l'egemonia del proletariato** (percorso che, secondo il marxismo, è la cartina di tornasole per riconoscere la natura socialista di un paese).

Il gravissimo errore in campo economico compiuto negli anni '60 dal regime castrista, il quale integrò Cuba nel Comecon e, facendo perno sulla monocultura dello zucchero da destinare all'esportazione, si subordinò alla politica brezneviana di «specializzazione» delle economie dei paesi dipendenti dall'URSS revisionista, ha pesato per decenni sull'economia e sulla società

cubana. Tutta l'esperienza storica dell'edificazione del socialismo nel ventesimo secolo ha dimostrato che il socialismo non può essere costruito basandosi fondamentalmente sull'agricoltura. Quanto è accaduto a Cuba lo ha confermato.

Il «socialismo piccolo-borghese» cubano, lungi dall'avanzare nella direzione dell'edificazione di una società comunista, ha da tempo iniziato una marcia in senso inverso. Le riforme introdotte nell'economia cubana dal IV Congresso del partito castrista (1991) dopo la caduta dell'Unione Sovietica e la fine del Comecon (riforme che, aprendo l'economia nazionale al capitale straniero e al denaro mondiale, dettero impulso agli investimenti stranieri in associazione con lo Stato cubano, decentrarono il sistema bancario nazionale, promossero l'autofinanziamento delle imprese in divise convertibili, e consentirono alle imprese statali di effettuare direttamente operazioni di importazione ed esportazione), **hanno determinato il progressivo indebolimento della pianificazione centrale e hanno finito con l'introdurre nell'isola la cosiddetta «economia socialista di mercato»**, non troppo lontana da quella che si sta attualmente realizzando nella Cina revisionista dopo le riforme di Teng.

Sul piano costituzionale è stato modificato, a Cuba, il concetto di proprietà, è stato autorizzato il funzionamento di vari mercati privati dei prodotti agricoli, industriali e artigiani ed è stato dato un enorme impulso al turismo per attenuare le conseguenze della crisi dell'economia cubana, iniziata negli anni '90 e aggravata dal prolungato embargo imposto dagli Stati Uniti.

Proprio perché il processo della rivoluzione cubana ha imboccato la strada di un'allarmante involuzione, la difesa dell'indipendenza di Cuba ha un'enorme importanza non solo per i lavoratori cubani, ma per tutto il proletariato internazionale.

Infatti, solo sulla base della sovranità e della piena indipendenza della Repubblica di Cuba potrà svilupparsi nell'isola la lotta di classe e il **proletariato industriale cubano** potrà sviluppare al più alto grado la sua coscienza rivoluzionaria per conquistare quella **egemonia ideale, politica e organizzativa** che gli consenta di interrompere l'attuale corso involutivo della rivoluzione e di prendere nelle proprie mani **la direzione dello Stato** per la costruzione effettiva di **un socialismo a guida proletaria**. Per questo al proletariato e all'eroico popolo di Cuba va la solidarietà militante dei comunisti e di tutte le forze antimperialiste del mondo.

Teoria & Prassi n. 17, gennaio 2007